

VISITARE RIO CONCO E ACQUEDOTTO ROMANO SENZA FARE DANNI

Anche la vallecchia del rio Conco è posta all'interno del sito della Rete Natura IT4050029 "Boschi di San Luca e Destra Reno" e del "Paesaggio protetto Colline di San Luca".

Essa infatti presenta non solo importanti elementi di interesse geologico, ma anche **habitat tutelati** dalla Direttiva 92/43/CEE "Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche" e alcune **specie rare e minacciate**.

Questi ambienti sono però molto fragili e già una frequentazione turistico-escursionistica dell'area può provocare alterazioni. L'esplorazione non gestita del cunicolo può poi essere pericolosa per le persone stesse.

Le attività ricreative, che si sono avviate spontaneamente tra gli anni '70 e '80, hanno in parte contribuito alla scomparsa delle poche vasche travertinose presenti lungo il rio, alla riduzione di numerose specie nemorali del bosco mesofilo o all'estinzione locale del gambero di fiume (*Austroptamobius pallipes*).

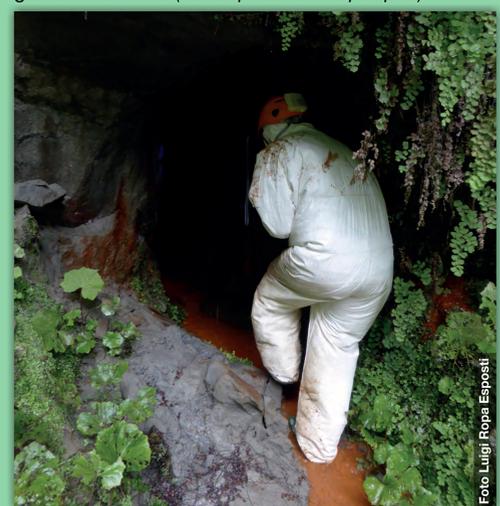


Foto Luigi Ropa Esposti



Foto Andrea Serra (Ecosistema)

Per evitare che gli escursionisti generino impatti significativi (allargamento delle tracce a scapito della vegetazione naturale, disturbo o prelievo di piante o animali, asportazione o distruzione di concrezionamenti), **il Comune di Sasso Marconi, d'accordo con le proprietà dei versanti del rio, consente durante l'anno solo un limitato numero di visite guidate a numero chiuso**, condotte da speleologi GSB-USB o da esperti dell'Oasi naturale.



Foto Andrea Serra (Ecosistema)

Per informarsi sul calendario annuale di visita al rio Conco e all'Acquedotto Romano e per prenotare, bisogna chiamare lo sportello turistico InfoSASSO (051 6758409 o 334 8334945)



Foto Diego Perfangelli

Le tante sorprese di una forra in miniatura

Nell'area più meridionale del geosito si sviluppa la vallecchia del Rio Conco, una forra con pareti molto ripide e chiusa a monte da una piccola cascata.

Il fondovalle e la porzione più bassa delle pareti si sviluppa sulla **litofacies arenacea della Formazione della Argille Azzurre**, mentre i versanti sommitali sono incisi negli affioramenti del **Membro delle Ganzole della Formazione di Monte Adone**.

Le condizioni geomorfologiche della vallecchia creano un **microambiente fresco e umido**, dove la disponibilità di acqua è continua e la temperatura più bassa rispetto a quella presente ai fianchi o sulle sommità delle pareti. Si sviluppano quindi nel suo fon-

dovalle lembi di **vegetazione ripariale marcatamente mesofila** ad ontano nero (*Alnus glutinosa*), salice bianco (*Salix alba*), pioppo nero (*Populus nigra*), sambuco nero (*Sambucus nigra*) e nocciolo (*Corylus avellana*), che accompagnano spesso le acque formando una sorta di galleria.

Nel sottobosco ombroso si trovano la carice pendula (*Carex pendula*), la girardina silvestre (*Aegopodium podagraria*), il gigaro (*Arum italicum*), l'angelica silvestre (*Angelica sylvestris*) e numerose altre specie nemorali, come il sigillo di Salomone (*Polygonatum odoratum*) o l'erba trinità (*Hepatica nobilis*).

Dopo circa 350 m, la vallecchia si chiude con **una parete verticale di circa 20 m, su cui scorre una sottile cascata** lungo cui si è formata nel tempo una **colata travertinosa**. Quest'ultima si è accresciuta per la precipitazione, a temperatura ambiente, di carbonato di calcio. Da acque ricche in carbonato di calcio, come quelle del rio, la precipitazione può avvenire per diffusione dell'anidride carbonica nell'atmosfera lungo il salto che compie l'acqua, ma è



Foto Maria Angela Cazzoli



Foto Luigi Ropa Esposti

anche essere favorita dall'assorbimento da parte di organismi fotosintetizzanti presenti tra substrato e acqua (ad esempio muschi ed alghe). Alla base della cascata è poi scavato un **piccolo cunicolo orizzontale** da cui si può accedere a un'importante testimonianza archeo-speleologica: il tratto abbandonato dell'Acquedotto Romano di Bologna tra il rio Conco e il Balzo dei Rossi.

Durante la progettazione del ripristino ottocentesco dell'Acquedotto Romano, **Antonio Zannoni** non riuscì a rilevare buona parte del tratto presente in fondo al Rio Conco, perché ostruito da concrezioni e crolli.

Egli ipotizzò allora che l'interruzione fosse dovuta all'erosione del Rio Conco e pensò di creare un condotto in sostituzione del tratto ritenuto mancante.

Solo durante i lavori di riattivazione, gli operai si accorsero dell'esistenza del cunicolo romano che aggirava la cascata. Il tratto fu così disostruito e reso percorribile dall'acqua.

Ora questo tratto è stato definitivamente abbandonato dalle acque potabili che scendono verso Bologna ed è divenuto quindi un habitat per **diversi animali troglobi**: alcuni chiroteri (specialmente maschi solitari che lo usano come rifugio estivo), ortoteri del genere *Dolichopoda* (cavallette senza di ali, adatte alla vita in cavità naturali ed artificiali prive di luce) o esemplari di ragno delle grotte europee (*Meta menardi*).



Foto Stefano Faggioli



Foto Oio154



L'ACQUEDOTTO ROMANO DI BOLOGNA

Fu costruito nel corso degli ultimi 20 anni prima di Cristo, sotto il governo, e quasi certamente per volere, dell'imperatore Augusto. Furono necessari **solo 15 anni** per completare la maestosa opera. Captando le acque del torrente Setta presso la sua confluenza nel Reno, l'acquedotto lo conduceva fino all'antica Bononia attraverso **un percorso di circa 20 chilometri completamente sotterraneo**, che seguiva con una pendenza media dello 0,15% il profilo dei versanti e dei corsi d'acqua.

Il cunicolo aveva un lume di 60/90 x 190 cm con volta a botte e fu realizzato alternando tratti rivestiti da murature di varia natura ad altri in nuda roccia, a seconda delle caratteristiche del substrato. Con la crisi dell'impero romano, **in età tardo antica venne meno una costante manutenzione** dell'opera (e quindi la sua piena funzionalità), a cui

seguì in epoca altomedievale la progressiva scomparsa e l'interrimento di lunghi tratti. Gli interventi **si concentrarono unicamente presso la città** e consistettero soprattutto in due importanti opere di captazione che rifornivano Piazza Maggiore e la Fontana del Nettuno: la Fonte Remonda, posta sotto San Michele in Bosco (nel corso del Quattrocento), e la Conserva di Valverde o Bagni di Mario (nella metà del Cinquecento). L'esatto percorso del cunicolo romano fu a poco a poco dimenticato e solo il lavoro pionieristico di **Serafino Calindri** nel 1780 portò ad una prima ricostruzione storica e topografica. Infine le ricerche svolte a più riprese da **Antonio Zannoni** negli anni Sessanta dell'Ottocento condussero alla progettazione del recupero di tutto l'acquedotto, alla sua **riattivazione definitiva nel 1881**, e quindi, alla ripresa di un regolare approvi-



giamento idrico alla città, che prosegue anche ai giorni nostri. I lavori richiesero però il taglio e l'esclusione dal nuovo acquedotto dei rami e delle opere idrauliche medievali e rinascimentali e del tratto tra fuori Porta San Mamolo e il Nettuno.

Negli anni '50 del secolo scorso le lesioni prodotte alla centina nel cunicolo in roccia rio Conco - Balzo consigliarono **la costruzione dell'attuale tubo di bypass di 90 cm di diametro** che ora attraversa sotterraneo l'Oasi, lungo l'argine tra i due bacini. Il tratto fu quindi dismesso e ora è visitabile con prudenza.

